

sione. Prima che essere impeto di azione, il Fascismo è stato in me meditazione e convincimento. I cattolici che furono sempre fedeli al Regime ed al Fascismo, non tennero mai, mai dubitarono perchè essi vedevano l'alba del nuovo giorno e soprattutto comprendevano che il Fascismo, per raggiungere la mèta, non poteva essere flaccido ed accomodante, ma doveva necessariamente e fatalmente essere duro, intransigente, totalitario.

Oggi in quest'aula che fu già grigia e sorda, splende la luce della conciliazione tra lo Stato e la Chiesa.

Il liberalismo si compiace di dire che la legge sulle guarentigie è un monumento di saggezza politica; noi potremo dire del Trattato del Laterano che esso è un monumento di grandezza nazionale. La storia ci darà ragione, a patto però che noi sapremo questo monumento conservarlo come si conservano le cose grandi e sacre della Patria facendo in modo che la vecchia mentalità liberale e l'insidiosa azione massonica, non risorgano per vie traverse, creaudò equivoci e soprattutto tentando di sminuire il valore di questa nuova conquista spirituale del Fascismo.

Il Capo del Governo nel suo memorabile discorso del 16 novembre 1922 così concludeva: « Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica ».

Ebbene, non si può dire che questa invocazione sia andata dispersa, se egli al principio della XXVIII Legislatura, appena dopo 7 anni dall'era fascista, può iniziare questo nuovo periodo della ricostruzione nazionale, presentando al Parlamento questo disegno di legge, a cui già tutta l'Italia ha dato, prima di noi, i suoi suffragi, con anima cattolica e fascista (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Onorevoli camerati, la discussione che da ieri si svolge in quest'aula intorno agli Accordi lateranensi, mediante i quali fu dall'Italia fascista raggiunto ciò che parve all'Italia liberale democratica irraggiungibile, vale a dire una conciliazione fra l'unità italiana e il Capo supremo dell'universale Chiesa Cattolica, che ha lasciato intatte così la sovranità politica dello Stato italiano che la sovranità religiosa della Chiesa universale, e fu raggiunta attraverso un Trattato, che, mentre permette alla Santa Sede di sanzionare in Roma la capitale inviolabile dello Stato italiano, permette a questo di sanzionare nella Città del Vaticano, cioè pur sempre in Roma, in Roma cattolica e italiana, l'in-

violabile sovranità religiosa della Chiesa Cattolica; questa discussione, che imprime così alta e solenne significazione storica all'inizio dei nostri lavori, richiama quasi istintivamente al nostro pensiero il ricordo di un'altra discussione, non meno storicamente solenne e decisiva, svoltasi, or sono 60 anni, nel Parlamento italiano, alla vigilia del trasporto della capitale da Firenze a Roma, da pochi mesi ricongiunta all'unità della Patria.

Alludo, e mi avete già compreso, alla discussione, cui diede luogo, a Firenze, tra il gennaio e l'aprile del 1871, quella legge delle Guarentigie, che se fu senza dubbio, per l'Italia, appena uscita dal travaglio del risorgimento e pel suo avvenire immediato, il più sapiente retaggio dell'intuito nazionalmente realistico, onde fu animata, dopo la morte di Cavour, in tutti i momenti decisivi della Nazione, la politica della Destra storica; era pur sempre destinata, per il suo carattere di unilateralità statale, a lasciare insoluta la dolorosa frattura aperta dalla breccia di Porta Pia fra la coscienza religiosa e la coscienza nazionale della grande maggioranza degli italiani.

La legge delle Guarentigie, intorno a cui la tradizione liberale democratica doveva poi intessere una più volte decennale leggenda di intangibilità e irrevocabilità giuridica e politica, fu ben lungi dall'incontrare nel Parlamento del 1871 quella unanimità di consensi, che senza dubbio gli accordi lateranensi incontreranno in quest'Assemblea, espressa dalla coscienza formidabilmente unitaria dell'Italia fascista. Essa fu a lungo ed aspramente discussa; e, attraverso un dibattito, a cui parteciparono gli uomini più illustri e rappresentativi dell'Italia d'allora, e che si trascinò per più mesi, sollevò critiche ed obiezioni ostinate e vivaci, e da molti di quella stessa maggioranza, che poi finì per votarla, fu votata con restrizioni e riserve mentali, che documentano la perplessità e l'incertezza da essa destata e lasciata nelle coscienze.

Ma di quel dibattito, che fu senza dubbio tra i più nobilmente alti che la storia parlamentare della nuova Italia conosca, giova però oggi ravvivare il ricordo, perchè chi rilegga oggi i discorsi pronunziati in quei mesi del 1871 nei due rami del Parlamento Italiano, e non meno quelli che, nell'interesse dello Stato o nell'interesse della Chiesa, avversarono e combatterono la legge delle Guarentigie, che quelli che la difesero e sostennero (significativo fra tutti il discorso del relatore alla Camera, Ruggero Bonghi), sente, in tutti questi discorsi, affiorare i motivi profondi della impos-